

Il filo sottile dell'Eliseo

Con quello di martedì prossimo, farebbe sette. La settima volta che l'ufficiale giudiziario s'affaccia sulla soglia del Teatro Eliseo sotto sfratto per apporre i sigilli. Provvedimento finora scongiurato. Ma stavolta le speranze di un ulteriore rinvio sono un filo sottile. In pochi ci credono ormai, fra i 200 lavoratori, venti assunti a tempo indeterminato e altri 150 circa a termine o con contratti di collaborazione, riuniti da mesi in assemblea permanente «e non c'è nessuno che gridi allo scandalo», nota Davide Mori, coordinatore territoriale della Uilcom per lo spettacolo. Il ministro Franceschini s'è dato da fare per garantire il vincolo della destinazione d'uso, ma sulla nostra vicenda le istituzioni locali, a parte un interessamento iniziale della Regione, sono completamente assenti».

Così, un'atmosfera ovattata, sospesa, quasi irreale, con quello striscione bianco srotolato sotto l'insegna spenta - «Lavoratori in assemblea permanen-

te» - lo storico Teatro Eliseo (dal 1900 calcato da Totò, Anna Magnani, Macario, De Filippo, Mastroianni, Vitti, Gassman, Falk, Orsini... il gotha del teatro italiano) s'avvia verso un destino incerto. La stagione è pronta, pubblicizzata dallo slogan «Non posso vivere senza T(eatro)E(liseo)». Inizio l'8 ottobre con l'ospitalità a Ricci/Forte per il **Romaeuropa Festival**. Poi altri interessanti spettacoli. Il pubblico si presenta al botteghino, acquista biglietti e abbonamenti. In pochi fanno domande. «2.800 abbonati ci hanno confermato la loro fiducia. Credono in noi, nonostante tutto» sottolinea Mori. Patrizia Bonanno, da 34 anni al botteghino, è un punto di riferimento per gli *aficionados*: «Qui ho avuto i miei incontri più belli, con la gente comune e con i grandi attori. Non riesco a pensarmi con un piede nel baratro, ma i segnali ci sono da tempo: i bagni malridotti, le convenzioni con le aziende, un tempo numerosissime, ora ridotte all'osso». «Una situazione allucinante - riassume Massimiliano Depietto (Uilcom),

responsabile di palcoscenico - il mio è un mestiere h24, devo poter contare su una squadra, la pressione è notevole con una stagione al nastro di partenza. Stiamo lavorando in autogestione, siamo noi a contattare le compagnie. Che si arrivi a questo punto è una ferita alla credibilità dell'intero sistema dello spettacolo». Nadia Stefanelli, della segreteria regionale Flc-Cgil: «Siamo stremati, la storia va avanti da troppo tempo. Professionalità rischiano di andate perdute e nessuno che ci offra garanzie di continuità».

Sul palcoscenico seduti attorno a un tavolo attori provano «La professione della signora Warren» di Bernard Shaw, in scena (il forse è d'obbligo in questa fase) dal 21 ottobre con Giuliana Lojodice. Una coproduzione dell'Eliseo con Francesco Bellomo, l'impresario teatrale capofila di una cordata che si è proposta di prendere in gestione la sala grande, e il Piccolo, e gode di un consenso ampio fra i lavoratori per lo spiraglio che offre: il proseguimento dell'attività teatrale. An-

drebbe a rimpiazzare la famiglia Monaci, su cui pesa un arretrato di affitti non pagati per una cifra che sfiora i 500.000 euro. Ma anche altri si sono fatti avanti, con idee molto divergenti sul futuro del palcoscenico - bisognoso di una profonda ristrutturazione -, compreso lo smantellamento. C'è una ulteriore complicazione. In ballo è anche la quota di Vincenzo Monaci nell'Immobiliare Srl proprietaria delle mura, una triade di cui lui possiede il 34% ma da cui sta per essere estromesso. Da chi? Le trattative sono in corso, le bocche cucite. E ogni voce può essere destabilizzante, come quella che vuole la decisione di Franceschini di blindare il teatro con un vincolo impugnabile (o già impugnata) davanti al Tar. Il riaffacciarsi dell'ufficiale giudiziario potrebbe essere solo un intoppo in più, nel cammino verso una soluzione che in molti sperano la più rispettosa possibile della storia dell'Eliseo. Ma il clima tranquillo non è, c'è chi si dice pronto alle barricate. Aspettando martedì.

Laura Martellini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Teatro

Martedì, per la settima volta, si presenterà l'ufficiale giudiziario. E con questa atmosfera si sono abbonati in 2.800



La storia

Aperto nel 1900 con il nome «Arena nazionale», all'inizio era una struttura in legno. Solo nel 1906 venne costruito in muratura e cambiò nome in Teatro Apollo. Nel 1912 cambiò ancora nome, «Cines» e solo nel 1914 venne realizzata la facciata liberty. Nel corso della guerra si chiamò «Gran cinema» e solo nel 1918 si chiamò teatro Eliseo. L'attuale aspetto si deve dal 1938, alla ristrutturazione a opera di Luigi Piccinato



Uno scorcio del foyer dove nonostante l'incertezza che pesa sul futuro del teatro continua a essere allestita la mostra dedicata alla carriera di Umberto Orsini; sotto, gli striscioni che affiancano l'insegna della sala, a via Nazionale (Foto Jpeg)

Patrizia Bonanno

Da 34 anni al botteghino:
«Qui ho avuto i miei incontri più belli con la gente e gli attori»

